

Béla Bartók

(Nagyszentmiklós, 1881 - New York, 1945)

Concerto per orchestra Sz 116

(Edizione Boosey and Hawkes, rappresentante per l'Italia Ricordi)

Tempi :

1. Introduzione : Andante non troppo
2. Gioco delle coppie : Allegretto scherzando
3. Elegia : Andante non troppo
4. Intermezzo interrotto : Allegretto
5. Finale : Pesante - Accelerando al Presto

Organico:

ottavino, 2 flauti, 2 oboi, corno inglese, 2 clarinetti, clarinetto basso, 2 fagotti, controfagotto; 4 corni, 3 trombe, 3 tromboni, tuba; timpani; percussioni; 2 arpe; archi

Prima esecuzione:

Boston, 1 dicembre 1944
Boston Symphony Orchestra
Direttore : Serge Koussevitsky

Durata:

40 ' circa

Non si aspettava certo per Béla Bartók che il suo giro di concerti negli Stati Uniti tra il dicembre del 1927 e il febbraio dell'anno successivo avrebbe rappresentato un sinistro preannuncio del suo futuro esilio. In quella occasione il musicista aveva presentato a New York la propria *Rapsodia op.1* e il *Concerto per pianoforte e orchestra n.1*. Fieramente avverso ai regimi totalitari tedeschi e italiani, Bartók si esibì per l'ultima volta nella Germania nazista il 23 gennaio del 1933 e nel '37 proibì la diffusione radiofonica della propria musica nei due paesi alleati, giungendo persino nel 1937 ad abbandonare la prestigiosa casa editrice viennese Universal. Fu dopo la morte della madre, avvenuta nel dicembre del '39, che il compositore si decise a considerare seriamente di abbandonare una Ungheria divenuta decisamente ostile: nell'aprile e maggio del 1940 è di nuovo negli Stati Uniti dove partecipa ad alcune importanti manifestazioni (il concerto alla Library of Congress in compagnia del violinista Szigeti, ufficialmente registrato per i posteri, e l'incisione dei *Contrasti* con Szigeti e il famoso clarinetista Benny Goodman); poi l'ultimo concerto nell'amata Budapest, l'8 ottobre 1940, suonando il *Concerto in La maggiore* di Bach e il *Doppio Concerto* di Mozart con la moglie Ditta. Attraverso la Svizzera, l'approdo a Lisbona, dove i coniugi si imbarcano definitivamente per New York il 20 ottobre. A Bartók rimarranno solamente cinque anni di vita, in condizioni economiche e di salute non certo floride, anni spesi soprattutto negli infaticabili studi sul folklore musicale dell'Europa dell'Est e nella composizione di poche, importanti nuove opere.

La commissione di un lavoro orchestrale giunge a Bartók nel 1943, dietro insistenti pressioni da parte di Szigeti e del direttore Fritz Reiner, di Serge Koussevitsky, l'influente direttore della Boston Symphony e creatore della neonata Fondazione costituita per promuovere la composizione di nuovi lavori orchestrali e dedicata alla memoria della moglie Natalie. Si dice che Koussevitsky abbia offerto 1000 dollari a Bartók per scrivere un concerto per orchestra in memoria della moglie ma che in un primo momento il musicista, che si trovava in ospedale per i primi sintomi di leucemia, pare rifiutasse la commissione, per accettarla a malincuore poco dopo, quando Koussevitsky gli depose letteralmente 500 dollari di anticipo accanto al letto. Grazie anche a una par-

ziale remissione della malattia, Bartók termina, nell'arco di tre mesi, la partitura lavorando tra l'agosto e l'ottobre del '43 nella residenza di Saranac Lake offertagli dall'Associazione dei Compositori americani : alla fine del '43 il *Concerto per orchestra* è pronto e il musicista avrà la forza di presenziare alla prima esecuzione del 1 dicembre 1944 a Boston. Bartók morirà il 26 settembre del 1945 in un ospedale di New York, non senza avere completato due altri importanti lavori (la *Sonata per violino solo* dedicata al giovane Menuhin e il *Concerto per pianoforte n. 3* dedicato alla moglie Ditta) e avere lasciato in forma quasi completa il *Concerto per viola*.

Nelle sue note di sala riferite alla prima esecuzione del *Concerto*, l'autore tratteggia così la propria opera : “ Il clima generale, a parte lo scherzoso secondo movimento, corrisponde a una transizione graduale tra due momenti rappresentati da un lato dalla severità del primo tempo e dalla lugubre canzone funebre del secondo e dall'altro dalla risposta vitalistica del finale.” In questo modo Bartók approvava implicitamente il giudizio dei musicologi che vedevano nella sua tecnica compositiva un cosiddetto “procedimento ad arco”. Per quanto riguarda il titolo piuttosto insolito (ma già utilizzato da Hindemith nel 1925 e da Kodaly nel '40), Bartók parla della tendenza a trattare come solisti i singoli strumenti o gruppi di essi, richiamando in un certo senso la tradizione barocca del “concertino”. Implicitamente il musicista intendeva anche esaltare e sfruttare al massimo le capacità virtuosistiche dei membri della Boston Symphony, a quell'epoca considerata una delle migliori compagini al mondo. Koussevitsky dichiarerà il *Concerto* essere “il miglior lavoro sinfonico degli ultimi 25 anni”.

In una sua recensione del *Concerto*, dopo la seconda esecuzione tenutasi dalla stessa compagine e dallo stesso direttore alla Carnegie Hall di New York l'11 gennaio 1945, il decano dei critici statunitensi Olin Downes puntualizzò efficacemente il principale problema critico che gravita attorno a questo lavoro bartokiano. Nell'articolo, intitolato “Una rinascita dal pessimismo”, Downes si domandava giustamente se, visto il carattere meno cerebrale e più aperto al pubblico di questa partitura, non si potesse parlare di una finale accondiscendenza dell'autore verso un tipo di musica meno impegnata e costruita. Ma lo stesso Downes concludeva che il carattere integerrimo del musicista non poteva nemmeno di lon-

tano suggerire una simile riflessione e puntualizzava che “ciò che è evidente è il coraggio, che a questo compositore non è mai mancato, con il quale egli negli ultimi anni sta intraprendendo una nuova strada... è una rinascita da una condizione di pessimismo, come ha detto lui stesso, che ha inghiottito Bartók come tanti altri artisti dei nostri giorni specialmente europei...e tra tutte le cose, il coraggio è la qualità che merita maggior plauso... Il pubblico ha mostrato di gradire molto questa musica e Koussevitsky l'ha gratificata con una esecuzione piena di spirito e di virtuosismo. Vi erano momenti nei quali agli archi si richiedeva di essere altrettanti Heifetz, altri in cui l'intera orchestra e le singole parti erano chiamate a imprese temerarie. Il direttore ha chiamato Bartók numerose volte da dietro le quinte e alla fine lo ha lasciato da solo sul palcoscenico di fronte al pubblico plaudente.”

1. Introduzione : Andante non troppo - Allegro vivace

Il primo movimento debutta misteriosamente con un motivo pentatonico agli archi commentato da figurazioni ornamentali da parte dei legni. Il materiale melodico viene via via ampliato fino a un punto di chiusura siglato da un complesso e brillante passaggio degli archi che introduce l'Allegro vivace, sviluppato secondo i canoni della forma-sonata : a un primo tema di fanfara, esposto dai tromboni, segue una seconda idea elegiaca affidata all'oboe e una terza di carattere lirico intonata dal clarinetto e dal corno inglese. Lo sviluppo è identificato da un entusiasmante fugato esposto dagli ottoni, che si spegne lasciando il posto alla ripresa degli elementi tematici, a partire dal secondo, e alla conclusione sempre affidata agli ottoni.

2. Gioco delle coppie : Allegretto scherzando

Il “gioco delle coppie” si riferisce all'associazione in coppie dei fiati che variano un tema preannunciato da un rullo di tamburi secondo intervalli paralleli (i fagotti a distanza di seste, gli oboi per terze, i clarinetti per settime, i flauti per quinte e le trombe a intervalli di seconda). La sezione centrale (L'Allegretto presenta una forma A-B-A) è rappresentata da un solenne corale intonato dagli ottoni.

3. Elegia : Andante non troppo - Poco agitato

Ciò che Bartók chiama “lugubre canzone funebre” si apre con una reminiscenza del motivo iniziale dell’Introduzione che porta a una atmosfera rarefatta descritta da una indistinta tessitura di archi, arpa e legni che paiono evocare tutto il risultato di una vita passata da Bartók alla ricerca dell’essenza melodica del suo paese natale.

Dopo un assolo dell’ottavino gli archi intonano un tema appassionato che viene ampiamente sviluppato. Il discorso viene infine riportato al clima di apertura.

4. Intermezzo interrotto : Allegretto

Ancora un riferimento al motivo iniziale dell’Introduzione sfocia in un tema dal ritmo inconsueto, presentato dall’oboe e poi dagli altri legni, al quale segue un’amabile melodia tratta da un canto popolare ungherese. L’“interruzione” cui fa cenno il titolo è un vero e proprio sberleffo nei confronti di un noto passaggio scritto da Šostakovič: improvvisamente gli archi intonano un semplicissimo e meccanico accompagnamento sopra il quale il clarinetto espone la citazione di un motivo tratto dallo Scherzo della *Settima sinfonia* di Šostakovič, motivo al quale Bartók risponde con uno scherzoso inciso dei legni e un rozzo intercalare dei tromboni in glissando, fino a trasformare il motivetto in una specie di polka bandistica (vi è chi ravvisa un ritmo di fox-trot). L’Allegretto riprende poi l’andamento iniziale. Sarebbe ingiusto pensare qui a un provocatorio quanto inutile parodiare della melodia del musicista russo: dalla testimonianza del figlio di Bartók sappiamo che l’intento era quello di richiamare in maniera ironica - così come aveva fatto il musicista russo - la barbarica avanzata del nazismo in Europa.

5. Finale : Pesante - Accelerando al Presto

Quasi un chiassoso richiamo, un compendio degli stilemi folkloristici così cari all’Autore, il Finale è in forma-sonata e si apre con una fanfara di corni seguita da una specie di moto perpetuo innescato dagli archi e ripreso dai legni che espongono a loro volta una seconda idea di carattere più dolce, mentre le trombe presentano un terzo motivo trionfale. Quest’ultimo viene ampiamente sviluppato e porta il discorso verso una fiammeggiante conclusione nella quale è protagonista il timbro brillante degli ottoni.

La partitura si chiude così con un omaggio evidente alle smaglianti qualità del complesso sinfonico di Koussevitsky.



Testi di Luca Chierici

Bibliografia

Vera Lamper e Laszlo Somfai, *Béla Bartók*, in *Bartók e Stravinskij*, Casa Ricordi, Milano 1995

Antonio Castronovo, *Bartók*, Gioiosa Editrice, Sannicandro Garganico 1995

Massimo Mila, *L'arte di Bartók*, Einaudi, Torino 1996

Discografia

Pierre Boulez, New York Symphony Orchestra, CBS

Herbert von Karajan, Berliner Philharmoniker, DG

Rafael Kubelik, Boston Symphony Orchestra, DG